

comune, con comportamenti politici e letture storico-politico-morali inequivocabili. La recente storia italiana degli anni novanta e quella dei nostri giorni ne sono una conferma. E allora fascismo e mafia, più intrigo e mistero, continuano ad essere le chiavi per leggere l'Italia di ieri e di oggi.

Il palchetto dei libri di storia italiana che ho visto all'“Eason” di O'Connell Street, la grande e popolare libreria in centro, martedì 17 agosto, era la più eloquente delle lezioni da questo punto di vista. Dunque: due libri-sintesi di storia italiana; un libro sui Medici, sottotitolati “padrini del Rinascimento”; un altro sulla congiura contro i Medici (“avvincente come un mafia thriller”, si legge stampato in copertina); la storia di Beatrice Cenci che assassinò il crudele padre nella Roma patrizia del Cinquecento; un libro sulla vita in un convento veneziano del Rinascimento; uno sui visitatori stranieri importanti di Venezia nell'Ottocento; Le sette ordalie del conte di Cagliostro; le due biografie di Mussolini; L'affare Moro di Sciascia. Mancavano solo i Borgia, che di solito abbondano.

Mafia, fascismo, intrigo. Per fortuna che da un'altra parte della libreria c'era anche forte e visibile Primo Levi. Lunga vita a lui. ■

(L'Adige, 26 agosto 2004)

È invecchiata la fede in Europa?

Karl Rahner (1904-1984) a cento anni dalla nascita

Convegno dedicato all'attualità della riflessione del grande teologo e al suo tentativo, rigoroso e audace, di ri-dire la fede nel contesto contemporaneo.

Trento, 13 novembre 2004

Centro Rosmini, via Dordi 8 (dietro il Duomo)

Inizio lavori, ore 10.00:

Omar Brino, *È invecchiata la fede in Europa?*; Marcello Farina, *L'odissea di tutti gli uomini incontro a Dio*; Milena Mariani Puerari, *Il cristiano del futuro*

Ripresa lavori, ore 15.00:

Marco Morelli, *L'inquietudine e la fede*; Silvano Zucal, *L'avventura della libertà*. Seguirà una tavola rotonda con i relatori e il dibattito, coordinato da Alberto Conci.

Informazioni: redazione@il-margine.it; alberto.conci@il-margine.it

Flessibilità e democrazia

MAXIMILIANO LORENZI

Smascherare l'idea diffusa nell'opinione pubblica che considera la flessibilità come la soluzione miracolosa per il mercato del lavoro e l'economia italiana è uno dei temi di fondo de *L'Italia flessibile*: economia, costi sociali, diritti di cittadinanza (Manifestolibri 2003). Il libro raccoglie i contributi degli economisti Laura Chies, Riccardo Fiorentini, Andrea Fumagalli, Stefano Palombarini, Paolo Ramazzotti e Marco Rangone. Ai loro si aggiunge il saggio di Marco Almagisti e Gianni Riccamboni, due scienziati della politica dell'Università di Padova. È sempre difficile recensire un volume composto da numerosi saggi, perciò si cercherà di mettere in luce le idee fondamentali che accomunano i diversi autori. La peculiarità di questo libro consiste in un sottinteso dialogo fra discipline accademiche e nella consapevolezza di fondo della necessità di prendere in considerazione le variabili sociali e politiche in ogni analisi economica che abbia la pretesa di essere empiricamente e teoricamente fondata.

Gli autori condividono due premesse di fondo. Primo, non ha senso intervenire sul sistema produttivo se non inquadrandolo in uno sviluppo storico in atto. Diversamente da quanto sostiene il pensiero dominante, l'economia non ha regole valide una volta per tutte. Perciò le politiche di flessibilizzazione del mercato del lavoro sono analizzate in un contesto di trasformazioni economiche e sociali nell'ambito del sistema italiano, pur consapevoli delle influenze della globalizzazione.

La seconda premessa è che non è possibile individuare regole economiche e formulare politiche pubbliche disgiunte da un contesto istituzionale. La difficoltà sta semmai nel capire il profondo intreccio fra sistema sociale e sistema economico, non antepoendo il secondo al primo: e qui gli autori de *L'Italia flessibile* danno una prescrizione normativa molto chiara.

Per quanto riguarda in particolare il tema della flessibilità, in primo luogo si argomenta che l'attuale tentativo di accrescere la competitività del sistema economico italiano non passa per una riqualificazione delle imprese ma attraverso un'azione redistributiva che scarica sui lavoratori i costi sociali sotto forma di precarietà. In secondo luogo molti autori evidenziano come paradossalmente il processo di flessibilizzazione del solo mercato del lavoro si associa ad un degrado della struttura produttiva italiana. Una combinazione paradossale di inefficienza e iniquità.

Almagisti e Riccamboni sostengono che si possano coniugare i diritti di cittadinanza, elemento qualificante ed extra-procedurale della democrazia, con i vincoli di competitività attribuiti alla globalizzazione. I diritti di cittadinanza, civili, politici e sociali, possono essere visti come una bussola e una leva, secondo l'immagine usata da Riccamboni in occasione della presentazione del libro all'Università di Trento nel giugno di quest'anno. Sono bussola in quanto repertorio della democrazia: i diritti civili, politici e sociali come elemento di sostanza della democrazia. Sono leva come antidoto al pensiero unico che antepone le ferree regole del mercato a qualsiasi obiettivo sociale e politico.

Tuttavia oggi, di fronte alla globalizzazione intesa nei tre fenomeni della mondializzazione dei commerci, delle produzioni con le de-localizzazioni e della finanza, sorge il problema del rapporto fra livello territoriale e diritti di cittadinanza. Negli ultimi decenni si è creato un divario crescente fra la dimensione territoriale dell'economia e quella della politica. Il rischio paventato è che il capitalismo globale incida in modo negativo sui diritti di cittadinanza e sulla qualità della democrazia. Tuttavia se da un lato lo stato nazionale, che ha costituito l'ambito di riferimento per l'attuazione della democrazia, è eroso alle radici dal processo di globalizzazione, dall'altro i diritti di cittadinanza continuano a dare spessore al concetto di qualità della democrazia, qualunque ne sia il meccanismo di regolazione politica e il livello territoriale (stato, Unione Europea, governo mondiale) che dovranno farsene carico. La critica che si può muovere alla conclusione del saggio di Almagisti e Riccamboni è di avere lucidamente delineato una strada da percorrere ma di essersi astenuti dal proporre soluzioni concrete ai dilemmi della democratizzazione della globalizzazione e di come coniugare i diritti di cittadinanza in sistemi politici multilivello come si stanno configurando non solo l'Unione Europea ma anche il livello internazionale, per esempio con l'Organizzazione Mondiale del Commercio.

In conclusione, l'economia non è governata da leggi indipendenti dal contesto socio-istituzionale. Questa è una premessa teorica che accomuna tutti gli autori e rende non aridi i contributi degli economisti. Gli autori vogliono diffondere un approccio che superi la distinzione fra una logica di mercato a sé stante e un contesto storico-istituzionale. Il libro suggerisce di sviluppare una teoria che aiuti a cogliere il nesso che passa fra democrazia sostanziale e vincoli derivanti dalle dinamiche economiche.

Il pregio del libro risiede appunto nel dimostrare in modo chiaro come abbia senso parlare di efficienza economica solo in relazione a precisi obiettivi, ovvero in relazione alla giustizia sociale e alle dimensioni sostanziali della democrazia. La grande sfida che ci attende è di elaborare politiche pubbliche che sappiano coniugare efficienza economica, giustizia sociale e democrazia partecipativa. ■

L'io egoista che soffre fa la guerra

VERENO BRUGIATELLI

S spesso alla base delle violenze che l'uomo perpetra nei confronti del suo prossimo c'è una condizione di profondo malessere e di inconfessata sofferenza in cui egli versa. Penso che nel caso di un Io egoista ed egocentrico, il malessere e la sofferenza derivino dal fatto che l'uomo non stima se stesso, non si ama, non si accetta così com'è. Si potrebbe obiettare che è proprio l'Io egoista ad amare se stesso anteponendosi a tutto e a tutti e che il suo narcisismo lo spinge a volere tutto per sé, ad organizzare tutto in vista di se stesso. E allora, come è possibile dire che l'Io egoista non ama se stesso? Ora, l'Io egoista si trova a doversi confrontare e a fronteggiare le volontà di altri Io, spesso altrettanto egocentrici. E su questo piano l'Io egoista si scopre limitato, incapace, non proprio bello come il suo narcisismo di fondo, in maniera pressante, gli chiede e gli comanda di essere. In breve, l'Io egoista scopre di non avere tutte quelle doti e qualità che il suo narcisismo gli ordina di possedere. Di questo l'Io egoista soffre in maniera indicibile. Inoltre, egli non riesce a fronteggiare il principio di realtà che gli impone di controllare e sublimare le pulsioni a cui è sottoposto. Sovente si tratta di un controllo mal gestito, un controllo che ha come contropartita una forte dose di sofferenza. Una sofferenza che l'Io riversa sugli altri Io e sul mondo attraverso diverse forme di violenza.

L'Io egoista si trova in preda ad un groviglio inestricabile di conflitti interiori inconsci da lui ignorati. Scegliendo di gettarsi nelle vicende della sua vita esteriore, mondana, egli si rifiuta di ascoltare i variegati segnali che dalla vita inconscia gli affiorano alla consapevolezza. L'Io egoista è davvero cieco e sordo riguardo alla guerra, ai conflitti in atto nelle profondità della sua vita interiore. Conflitti che gli procurano stati di profondo scontento e di intensa sofferenza. Di questi stati del suo animo ne vuole ignorare le cause effettive. È il suo narcisismo a ordinarli. Fare emergere alla coscienza le cause effettive (gli effettivi conflitti interiori) del proprio malessere, richiederebbe un duro lavoro di umiliazione del proprio narcisismo, implicherebbe mettere in discussione se stesso in maniera radicale, senza sconti. Ma l'Io egoista sceglie la strada più accomodante cercando il motivo della sua insoddisfazione e del suo malessere interiore fuori di sé, nell'altro.